

Sor



Paolo

Una copia Euro 0

Dacci il tuo contributo. Ci serve.
E scrivici: info@sorpaolo.net

ESCE UNA VOLTA LA SETTIMANA
e non fa sconti a nessuno

L'invidioso è un impotente incapace di rassegnarsi.

Pubblicazione umoristica illustrata

Chiodi: "Siamo uomini o Caporale ?"

Da qualche tempo il Sindaco Gianni Chiodi si pone l'inquietante domanda di tradizione alla Totò

Da qualche tempo il Sindaco Gianni Chiodi pone a tutti, ma soprattutto a qualcuno, una strana domanda, mediata dal celebre Antonio De Curtis, detto Totò: "Siamo uomini o Caporale ?" la domanda gli viene bene, ma pochi sanno dargli una risposta. Perché, si sa, una "caporalata" è una "caporalata". E poi oltre allo scherzo da prete c'è anche quello da caporale. Il caporale più odioso è quello "di giornata", cioè il caporale che è tale (cioè caporale) solo per un giorno. Ma quant'è odioso chi è Caporale tutta la vita ? Per Totò il Caporale era il paradigma del non-uomo. Perciò veniva posta la domanda. Si trattava di un'alternativa. O, o. Essere un uomo escludeva l'eventualità di essere un Caporale ed essere un Caporale escludeva la politica di essere un uomo. Delle due l'una: tertium non datur. Anche per il Sindaco Chiodi c'è un futuro destinato a fronteggiare un Caporale, come capitava alle reclute. Avere a che fare con un Caporale è particolarmente stressante e faticoso. Perché un Caporale non sia mai che cosa ti può combinare. Spinto dalla volontà di far valere il proprio grado il Caporale



urla, strepita, alza la voce, si leva sui tacchi per far vedere di essere più alto di quanto in realtà è. Vuole far vedere di contare di più di quanto realmente conta. Ordina, minaccia, impreca. Insomma un Caporale è un Caporale e vuole tutti ai suoi ordini. E' poi uno che fa la spia. Fa la spia al Sergente, al tenente e al Capitano. Racconta tutto di tutti e minaccia punizioni esemplari. Mostra i gradi, anzi il grado, visto che è uno solo. Secondo voi, che cosa può dire un Sindaco ad un Caporale ? Gli può dire "fatti più in là". Sperando che il Caporale si faccia un po' più in là. Ma non sempre lo fa, perché il

Caporale è anche impiccione. Si impiccica e si spiccica. E' litigioso, è prepotente. E non fa niente. Ama ordinare agli altri, comandare e vedere gli altri fare, sudare, marciare, marcire. "Ma insomma, siamo uomini o Caporale ?" Ben presto tutti a Teramo continueranno a porsi questa domanda. Come faceva Totò.

Io v'arco. Tu v'archi ?

Ormai è il verbo più coniugato a Teramo. V'arcare. Io v'arco, tu v'archi, egli v'arca, noi v'archiamo... V'archi dappertutto, anche non dovrebbero esserci. Ma per ora i v'archi si intuiscono, non si vedono. Aspettiamo con ansia che crescano. Per ora sono allo stadiale immediatamente post-natale, ma tra un po' cresceranno. Ora hanno l'aspetto di vasi fioriti, di smunte fioriere, ma, quando cresceranno, prenderanno l'aspetto di splendidi v'archi. Si alzeranno le sbarre, si armeranno gli obiettivi e fotocamere e videocamere saranno pronti a fotografare e a colpire tutti quelli che oseranno a bordo di un'auto v'arcare i confini e le sbarre. Poi decine di vigili urbani (pardon, poliziotti municipali) saranno messi di fronte ai filmati, per individuare e segnare le targhe di chi avrà v'arcato. Poi saranno preparate le liste dei condannati e partiranno le multe. Molte. Molte multe. E le casse del Comune finalmente saranno floride. Ogni v'arco una multa. Ogni multa migliaia di euri. Multa tu che molto anch'io. V'arco io che v'archi tu. Con Rabbuffo Belzebù. Non se ne può più. Viva Mao Tze tù !

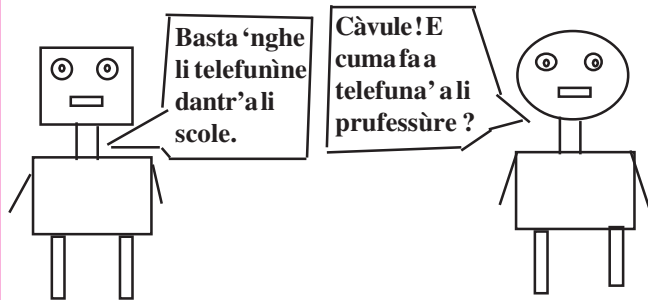


Viva viva l'Ipogeo !

Chiamasi Ipogeo un'antica costruzione sotterranea, per lo più adibita a sepolcro. Sepolcro ? Sepolcro ! E chi vuole sepolcra (pardon seppellire) l'assessore Di Dalmazio nell'Ipogeo che vuole realizzare (pardon far scavare) sotto Piazza Garibaldi ? Avrà forse qualche scheletro nell'armadio che vuole togliere dall'armadio e farlo seppellire nell'Ipogeo ? Cult ! Che botta ! Che cosa è ? Ma è il primo colpo di piccone per scavare l'Ipogeo. Hai visto che uno scheletro ce lo hanno trovato per davvero ? E' quello del primo democristiano morto in odore (pardon puzza) di santità. Ma lo sa Di Dalmazio che quando si comincerà a scavare tutti coloro che strisciano sotto terra verranno alla luce ?



COCCIA QUADRE E COCCIA TONNE



Diventerà un vero CULT ? Certamente ! Mauro ci giura. E pensare che, per fare il CULT hanno dato fuoco alla Notte Bianca. Nel senso che non la faranno più. E i poveri centomila ?



I Comuni sono in ristrettezze economiche. Hanno bisogno di risparmiare. Così l'assessore Cantagalli ha deciso di eliminare l'uso della carta igienica anche nelle toilettes delle signore degli uffici comunali. Riproduciamo sopra la geniale trovata dell'assessore Cantagalli, al motto "SAVE PAPER", cioè "RISPARMIA LA CARTA!"

Nicola Facciolini. Se Dio non ce lo avesse dato, ce lo saremmo dovuto inventare. Altrimenti, come avremmo potuto divertirci tanto ? Per replicare a CACASENNO ha scritto, in successione, tre varianti. Non ne fece altrettante Manzoni per "I promessi sposi". La prima versione, poi la seconda, definita "variante corretta". Poi la terza, definita "variante aggiornata e corretta". I lettori potranno leggere le tre versioni, riportate tutte e tre, e fare un attento confronto, per cogliere le differenze semantiche e letterarie. Sor Paolo ha già messo a disposizione di un esegeta le tre varianti e al più presto verranno rese note le sue conclusioni, che resteranno una pietra miliare nella letteratura contemporanea.



Facciolini: "Buona la terza !"

Due versioni per una replica. Poi la terza, buona, finalmente.

Teramo / Replica di Nicola Facciolini al Dottore "Cacasenno".

La satira è sacrosanta, ma quando varca i confini che le sono propri, tracciati il più delle volte dal buon senso e dal sano autocontrollo, si rischia di indurre il lettore e nella fattispecie, il sottoscritto, nel ragionevole dubbio che il firmatario del papiro pubblicato qualche sabato fa sull'eccellente inserto "Sor Paolo", sia animato, o meglio "posseduto", dalla vis ideologica e non satirica.

Lascio ai lettori, supremi giudici, degli "scripta" giudicare l'accanimento dello "scrivano" nei confronti del sottoscritto. Cordiali saluti, Nicola Facciolini (nicola.facciolini@tin.it)

La satira sacrosanta ? Sacra, forse, ma non santa. Ha dei confini, sias pure propri ? Li traccia il buon senso ? La satira in autocontrollo ? Ma che cazzo dici, Faccioli ? A Sor Paolo piace la satira senza confini, senza limiti tracciati, sacra, ma non santa, al di fuori di ogni buon senso, senza limiti, irriverente. Capito Faccioli ? A proposito, scrivici quando vuoi, perché tutto quello che scrivi tu è satirico di per sé. Ah, ah ! Faccioli, Faccioqui, Nicoli, Vieniqui.

Teramo / Replica di Nicola Facciolini al Dottore "Cacasenno". (Versione corretta)

La satira è sacrosanta, ma quando varca i confini che le sono propri, tracciati il più delle volte dal buon senso e dal sano autocontrollo, si rischia di indurre il lettore e nella fattispecie, il sottoscritto, nel ragionevole dubbio che il firmatario del papiro pubblicato qualche sabato fa sull'eccellente inserto "Sor Paolo", fosse animato, o meglio "posseduto", dalla vis ideologica e non satirica.

Lascio ai lettori, supremi giudici degli "scripta", giudicare l'accanimento dello "scrivano" nei confronti del sottoscritto, un umile giornalista che cerca ogni giorno, sui quotidiani e sul web, di raccontare la realtà grigia che ci circonda, la scienza e la fantasia nel migliore dei modi probabili (se non possibili). Grazie per l'attenzione. Cordiali saluti, Nicola Facciolini (nicola.facciolini@tin.it)

Caro Faccioli, questa è la seconda email che hai mandato, quella che tu chiami "versione corretta". Oibò. Allora la prima era sbagliata ? Vediamo le differenze. Ah, nella seconda non correggi, aggiungi. Aggiungi che sei un umile giornalista. Ecco, bravo. Umile, appunto. Giornalista però è una parola grossa, sai ?

Teramo / Replica al Dottore "Cacasenno". (Versione aggiornata e corretta)

La satira è sacrosanta, ma quando varca i confini che le sono propri, tracciati il più delle volte dal buon senso e dal sano autocontrollo, si rischia di indurre il lettore e nella fattispecie, il sottoscritto, nel ragionevole dubbio che il firmatario del papiro pubblicato qualche sabato fa sull'eccellente inserto "Sor Paolo", fosse animato, o meglio "posseduto", dalla vis ideologica e non satirica.

Lascio ai lettori, supremi giudici degli "scripta", giudicare l'accanimento dello "scrivano" nei confronti del sottoscritto, un umile giornalista che cerca ogni giorno, sui quotidiani e sul web, di raccontare la realtà grigia che ci circonda, ma anche la scienza e la fantascienza nel migliore dei modi probabili e possibili. Grazie per l'attenzione. Cordiali saluti, Nicola Facciolini (nicola.facciolini@tin.it)

Le favole di Sor Paolo

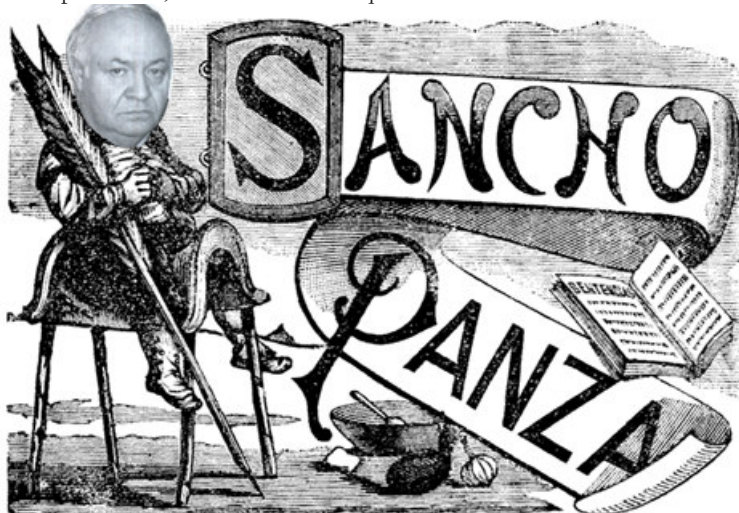
C'era una volta a Poggio Cono uno spilungone con la barba. Era alto, dritto e di bell'aspetto. Ogni giorno saliva sul suo cavallo bianco, impugnava la sua spada e partiva per le sue avventure. Nel vederlo seduto a cavallo, come un cavaliere antico, tutti lo chiamavano Don Chisciotte. E ognuno gli chiedeva: "Dove sono i tuoi mulini a vento?" E lui rispondeva: "Sono nella Mancha". "Nella Mancha?" si meravigliavano "Forse nella CISL!" "No, no nella Mancha" rispondeva Don Chisciotte di Poggio Cono. E partiva a spron battuto, lancia in resta. Combatti oggi, combatti domani, sempre per difendere dai cattivi ladroni la poveretta del giorno, si imbattè, nei pressi di Piano della Lenta, con un personaggio più largo che alto, che gli parve subito adeguato al ruolo che voleva affidargli. "Ehi, tu" lo chiamò "Campesino! Vuoi farmi da Sancho Panza?" "Non ci penso nemmeno" rispose l'uomo di Piano della Lenta. Io sono un capo e non un paggio." "Ma hai la panza!" replicò Don Chisciotte. "Sì, ma la panza di un capo, non la panza di un servo". Ma insistì oggi, insistì domani, alla fine l'uomo di Piano della Lenta si convinse. Meglio essere un servo oggi che uno sfrattato domani. Così accettò. "Ti nomino mio Sancho Panza" gli disse Don Chisciotte da Poggio Cono, e gli impose la sua spada sulla testa, in segno di comando. Quando Sancho Panza vide la spada sulla tua testa, disse: "Sono a posto. Adesso con questa spada faccio contento anche Paolo Albi", Ma poi si accorse che la spada pesava e pensò: "E' troppo pesante per Paolo Albi. La terrà tutta per me". Ma proprio in quel momento Don Chisciotte ritrasse la spada per rimetterla nel fodero e Sancho Panza si accorse che ora era spadato. Il cavallo di Don Chisciotte da Poggio Cono proprio in quel momento si mise a tagliare, così tutti si accorsero che non era un cavallo, ma un asino. "Ronzinante" lo rimproverò Don Chisciotte "non tagliare. Devi nitrire perché sei un cavallo. Se continui a nitrire, ti butterò nella discarica". Proprio in quel momento passava per quelle parti una donzella, vestita con un lungo abito tutto sgargiante. Mentre Don Chisciotte si appresta-



va a salutarla come fa un hidalgo di Spagna, la donzella fece un viso spaventato e si mise a correre. Don Chisciotte si accorse che c'era un tristo figuro, con la spada sguainata, che correva appresso alla bella donzella. Così ordinò a Sancho Panza di porgergli l'armatura, per affrontare quel violentatore di donzelle e dargli una lezione. Ma Sancho



Panza non obbedì e, con insolenza, rispose: "Ma io adesso non ho tempo, perché devo pensare alle case popolari". Don Chisciotte si arrabbiò: "Non ti ho mica nominato mio Sancho Panza per farti pensare alle case popolari. Tu devi obbedire a me, perché fai parte del mio personale". E lo spronò con una lunga lancia, pungendolo alle natiche, che erano molto voluminose. Così Sancho Panza si mise a correre per sfuggire ai colpi di lancia, cioè alle lanciate. E quelli che lo vedevano correre ridevano,



sganasciandosi e gridando: "Guarda come corre Sancho Panza. Forse ha fretta di andare a fare di nuovo l'assessore". Qualcuno altro sospettava che volesse andare a presiedere il parco, visto che per farlo non è che ci volesse poi tutta quella grande competenza. Don Chisciotte si mise a sbraitare. Aveva avvistato due mulini a vento, le cui pale andavano al contrario rispetto alla direzione del vento. Credette che fossero due autobus e cominciò a gridare: "Perché andate contromano? Siete in contravvenzione". Poi urlò a Sancho Panza, il suo scudiero, di fare le multe a tutti coloro che andavano contromano. Lui personalmente partì al galoppo, ma andò a sbattere contro un varco elettronico, la cui sbarra si stava alzando proprio in quel momento. Gli si avvicinò un vigile con la pistola, che gliela puntò. Cosa? La pistola, no? Ma Ronzinante si rimise a tagliare, proprio se fosse un asino e non come un cavallo. Così fu denunciato per simulazione di persona. Arrivò uno con i baffi, disse che si chiamava Cantagalli e non voleva sentire ragione. Se la prese con Sancha Panza e lo rimproverò aspramente: "Tu pensa al personale, ché ai soldi ci penso io". Un gran rumore: Don Chisciotte era caduto da cavallo, anzi, dall'asino, sospirando: "Gianni!"

L'asSESSOre

L'assessore di spessore
che fa sesso a tutte l'ore



- Assessò, che fi 'nghe 'mma come à fatte Berlusconi 'nghe Veroneche ?

IL CAPPOTTO

Oh che brutto cappotto
ha il Topotto !

E' stretto di sopra
e lungo di sotto.

E' intonato a uno stile
non proprio signorile.

E' certo adeguato
ad un umile nato,
dal triste passato
che qui l'ha portato,
né colto né saggio,
ad avere il coraggio
di star tra i librai
che non leggono mai.

"Legghi ! legghi !" ho detto al topetto
e l'ho invitato a parlare senza strafare,
per non far dire di lui che è l'uomo cui
si legge tre volte nel volto l'incolto
e altre tre nella voce che mai non si tace
parlando a me, che non sono una renna,
ma un BBUFFO targato RAVENNA.

Quel che dico lo dico, quel che dici
lo sparli, perché sul cappotto ci hai i tarli.



Povero Rabbuffetto !

Povero Rabbuffetto ! Ora che ce l'hanno
tutti con lui, si vede fronteggiare anche
dai Maramaldi di turno. Ultimo consi-
glio comunale. Si parla del nuovo mat-
tatoio. Chi è che vuole relazionare al suo
posto ? L'assessore Brucchi ! Brucchi ? E
che c'entra Brucchi ? Rabbuffo fa il diavolo
a 4. E la spunta lui. Bravo. Così si fa.



Vitellozzo Vitelli: ecco la nuova Europa

L'assessore più popolare d'Italia disegna le strategie della nuova Europa nel contesto internazionale che si profila per il 2015. In questo contesto Teramo avrà un ruolo centrale e indispensabile.

L'assessore Vitellozzo Vitelli è il politico teramano che ha le idee più chiare sul ruolo destinato a Teramo nel contesto dell'Europa, la nuova Europa del 2015. E' lui che ha suggerito le mosse più importanti del Piano Strategico per il 2020 che l'Amministrazione Chiodi sta

attuando. La città di Teramo sarà pronta alla nuova Europa del 2015. A quella data, come mostra la cartina a lato, l'Italia farà parte, insieme con l'Albania della Albanian Federation e Teramo sarà sede dell'Università di Teramo, nella quale confluiranno i senati accademici di Teramo e di Tirana. Sarà teramano l'ambasciatore della Albanian Federation nella Islamic Republic of New Algeria, che avrà come capitale Marsiglia. Sempre teramani saranno due consoli nel Moorish Emirate of Iberian con capitale Granada. Il Piano Strategico 2020 del Comune di Teramo prevede una serie di moschee a Putignano e a Piano d'Accio e proprio Vitellozzo Vitelli sta formando i quadri dirigenti che avranno il compito di agevolare la conversione all'islamismo di quanti vorranno compiere questa importante scelta religiosa.



MOSTRA DI ARTE CONTEMPORANEA



- Me sa che cià passàte l'assessore Rabbuffo da sti parte.

Hai letto? Hanno dato i cellulari ai consiglieri.

Così i segretari dei partiti gli dicono in diretta come devono votare.



Sor Paolo

Direttore editoriale:
Elso Simone Serpentinei
Direttore (ir)responsabile: Franco Baiocchi
Redattori: teramani noti e meno noti
Prodotto e distribuito in proprio da IL TAVOLO DELLA SAPIENZA. Autorizzazione del Tribunale di Teramo n. 544 del 18 dicembre 2005 - I contributi non firmati sono da intendere come contributi redazionali.